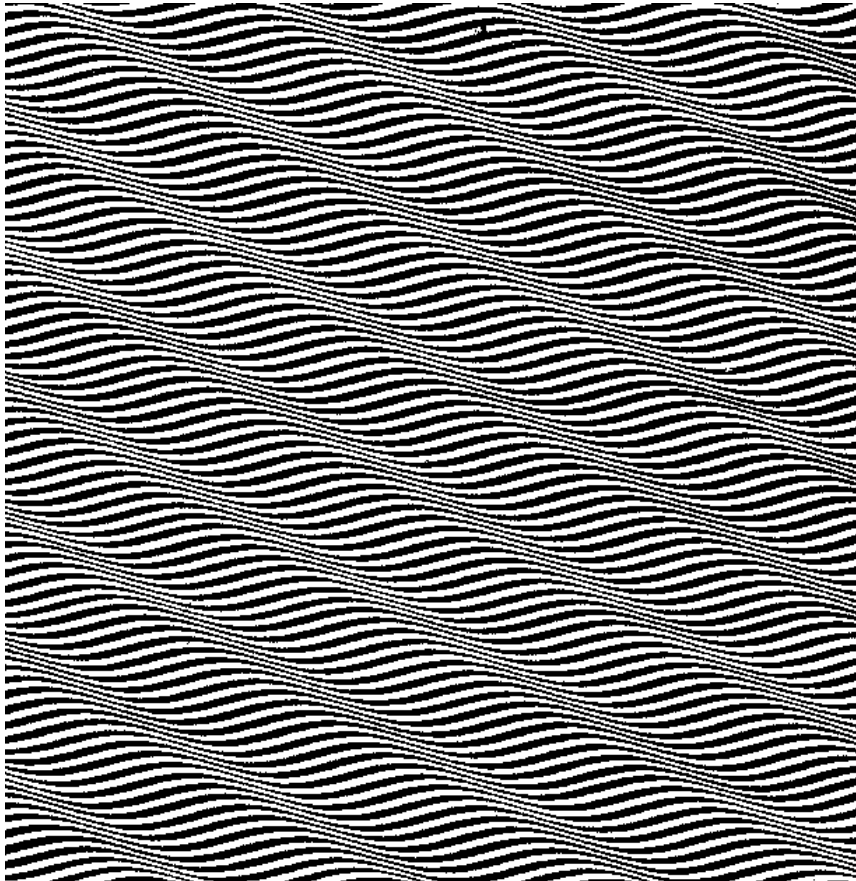


PIETRO NIGRO

NOTAZIONI ESTEMPORANEE E VARIETA'
VI

Recensioni – Testimonianze - Riflessioni - Pensieri – Email
inviato a Isabella Michela Affinito – Costantino Magno



CENACOLO ACCADEMICO EUROPEO
POETI NELLA SOCIETA'

*In copertina: Bridget Riley: Cataract 3, 1967. Emulsione su tela (222x223 cm).
British Council, Londra.*

PIETRO NIGRO

NOTAZIONI ESTEMPORANEE E VARIETA'

VI

Recensioni – Testimonianze - Riflessioni - Pensieri – Email
inviare a Isabella Michela Affinito – Costantino Magno

Cenacolo Accademico Europeo

POETI NELLA SOCIETA'

PREFAZIONE

La saga di “Notazioni estemporanee” continua con questo 6° volume in cui Pietro Nigro, ancora una volta, ci offre la sua abilità ed anche la sua vasta cultura. Come enunciato nel titolo, ci sono qui: recensioni, testimonianze, riflessioni, pensieri, e-mail inviate alla nota scrittrice e poetessa di Fiuggi: Isabella Michela Affinito; ed infine un breve saggio su Costantino I Magno. In questo nuovo libro si evidenziano, inoltre, ricordi, emozioni, note folcloristiche sulla sua terra (la Sicilia), e ancora pensieri liberamente e sinceramente espressi. Non Manca una nota su Gesù in cui l'autore ci confessa, in qualche modo, la propria religiosità.

Infatti in essa ci dice: *“Gesù non ha creato alcuna religione. Il suo è stato semplicemente un messaggio sulla Verità. Sono stati poi gli uomini ad elaborare il suo messaggio e a creare quella che si sarebbe poi chiamata religione cristiana.”* (pagina 41).

Nell'ordine, si comincia con un'opera pittorica a colori di Giovanni Iurato: “Cava d'Ispica” che Nigro così commenta: *“Un muro a secco con alla base un'erbetta giallo-verde su un terreno roccioso.”*

Segue una recensione sul libro di Isabella Michela Affinito: “Luoghi personali ed impersonali”, che Nigro definisce: *“Viaggi irreali, forse effettuati davvero, in un'altra vita respirando ‘l'atmosfera degli antichi Misteri Eleusini’, come la poetessa dice nella nota posta all'inizio della raccolta.”*

Segue la recensione sul romanzo di Paolo Fiorletta “Un amore nato al cielo di Sicilia. Sogno coronato in Veneto”; che Nigro commenta così: *“La prima cosa che mi ha colpito è stata la capacità dell'autore di delineare i caratteri dei personaggi con poche parole, descrivendo in modo appropriato la loro vera natura e i relativi risvolti psicologici.”*

Poi testimonianze di Francesco G. Musante e del giudice Prof. Italo Troja.

Subito dopo le “Riflessioni” di Pietro Nigro, seguiti dai suoi “Pensieri”, dove, tra l'altro dice: *“Noi con la nostra intelligenza, non certo per nostro merito ma per volontà di Colui che ci “regge”, siamo gli occhi e la mente dell'Universo che attraverso noi si chiede perché esiste. Forse verrà un giorno che ci sarà comprensibile.”*

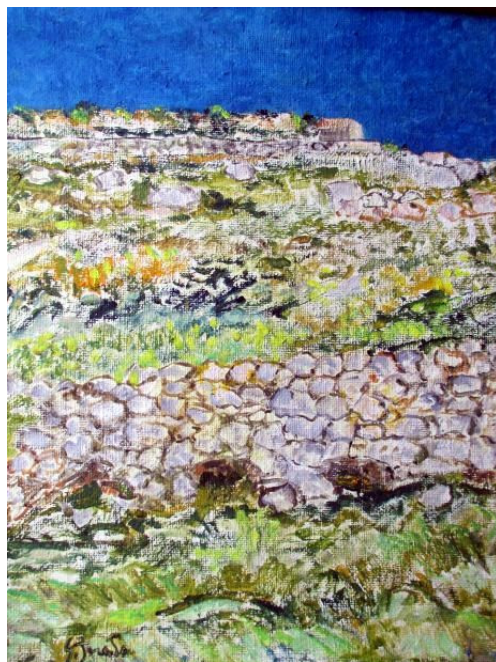
Poi alcune e-mail inviate a Isabella Affinito su alcuni libri; ed infine un saggio su Costantino I Magno in cui Nigro ci rende complici volontari della sua erudita

conoscenza sull'Impero romano.

Concludendo, non possiamo non riconoscere il forte impegno culturale che Nigro ha profuso in questa sua ultima opera delle "Notazioni ..." e speriamo che in un prossimo futuro Egli possa regalarci il prosieguo di queste sue interessanti raccolte saggistiche.

RECENSIONI

L' intenso blu del cielo, un muro a secco e il paesaggio roccioso nella pittura di Giovanni Iurato



Cava d'Ispica

Ho ricevuto una e-mail da parte di Giovanni Iurato. Vi era allegata una foto di uno degli ultimi quadri del pittore che ritraeva uno scorcio di una zona a qualche chilometro da Pachino, residenza di Iurato: Cava d'Ispica, zona brulla ma suggestiva. Ho ingrandito la foto e l'ho guardata per alcuni minuti. Un muro a secco con alla base un'erbetta giallo-verde su un terreno roccioso. Al di là del muretto il declivio di una collinetta con le stesse caratteristiche del terreno alla base del muro, alcuni casolari e in cima un cielo di un intenso blu. Il bianco delle rocce, il giallo verde dell'erba e il blu del cielo con qualche chiazza di colore più scuro, formavano un insieme che ritraevano il caratteristico paesaggio dell'estremo sud della Sicilia, esaltandone la sua essenzialità.

Ho guardato con stupore quel piccolo angolo della mia terra e ne ho ricavato un'emozione che solo pochi dipinti mi hanno suscitato.

Ho ripercorso con la mente alcune opere del recente passato fino agli anni dell'ultimo ottocento e di tutto il novecento che hanno contraddistinto la mia fanciullezza e la mia maturità. Ho trovato la risposta alle mie domande: quell'emozione alla vista del

quadro di Iurato l'avevo provato vedendo i dipinti degli impressionisti e specialmente dei post-impressionisti. Ma ho trovato la sua pittura del tutto personale. Non si può dire che abbia imitato questo o quel maestro, ma come tutti gli artisti, siano essi pittori o poeti o musicisti, dalle opere passate hanno tratto nutrimento per la loro ispirazione per poi seguire la loro strada. E' l'arte che li ha coinvolti e non si sono più allontanati da essa per la sofferenza che ne avrebbe causato. E' un impulso che l'artista sente fortemente dentro. Non può fare a meno di produrne le sensazioni che sgorgano spontanee nel suo animo: ecco nascere allora l'opera d'arte come materializzazione del suo subconscio.

La pittura di Iurato non può non essere amata perché ci fa capire la vita, ce la fa desiderare ed è proprio nei momenti difficili o drammatici che parla alla nostra anima e ci dà conforto.

Certo non è la modesta riproduzione fotografica del quadro che può farci capire il suo valore. Solo la visione diretta dell'originale nella sua grandezza naturale, l'amalgama dei colori che formano la superficie del dipinto, il loro impasto, ci danno la percezione dell'immagine e ci fanno entrare nel suo intimo rivelandoci tutta la forza contenuta in quelle tinte e il loro effettivo significato.

Bisogna anche avvertire la sensazione visiva che dà l'increspatura della tela di juta preparata scrupolosamente da Iurato prima di intervenire con i colori che daranno vita all'opera pittorica.

Non è senza deferente ammirazione che poi assistiamo all'esistenza autonoma del quadro che ha creato la fervida mente dell'artista.

Questi sono giorni terribili per una sciagura che ha colpito l'umanità. Una pandemia si è diffusa in tutto il mondo e non esiste ancora un vaccino che possa debellarla: il Covid 19 o come comunemente viene chiamato, il Coronavirus. Tantissimi colpiti e guariti, ma tanti i morti in tutto il mondo. Ancora non sappiamo quanto durerà questo flagello, ma l'arte non può che risentirne. L'arte però è anche un potente antidoto che lenisce i nostri malanni, che con la sua intrinseca forza estetica fornisce una potente energia spirituale che travalica le contingenti e molto spesso rovinose condizioni umane. Ed è proprio compito dell'arte darci questa energia di cui l'uomo oggi ha tanto bisogno.

Isabella Michela Affinito: “Luoghi Personali e Impersonali”, Brignoli Edizioni, Caserta 2018.

Isabella Michela Affinito voleva dare a questa raccolta poetica il titolo di *Luoghi non comuni*. Ha poi optato per *Luoghi personali e impersonali*, titolo appropriato che diversamente dai primi tre volumetti pubblicati negli anni 2001, 2002 e 2003 aveva qualcosa di diverso: non luoghi visitati concretamente, ma “viaggi immaginari svoltisi nella riservatezza domestica.”

Viaggi irreali, forse effettuati davvero, in un'altra vita, respirando “l'atmosfera degli antichi Misteri Eleusini, come dice nella nota posta all'inizio della raccolta.

Affermava Cicerone: “Abbiamo imparato a vivere e morire più ricchi di speranza”.

Speranza di una vita migliore oltre la morte che soltanto una vita intensa può dare.

Come i Misteri Eleusini sono il simbolo di fertilità (Demetra dà al re degli inferi,

Ade – o Plutone secondo i latini –, un chicco di grano dando così origine

all'agricoltura. Ade, che aveva rapito la figlia di Demetra, Proserpina, detta anche

Cerere, per riconoscenza, la fece ritornare sulla terra, ma solo per sei mesi. Come il

seme del grano che poi diventerà spiga, simbolo della nascita e della morte.

Quanti luoghi genera la mente della poetessa! Sono luoghi immaginati o luoghi reali

partoriti dal suo estro? In questi luoghi, a noi ignoti, non possiamo recarvici; sono

luoghi personali che appartengono alla sola persona che li ha creato nel suo sogno. O

forse grazie alla sua disponibilità, ce li offre come luoghi impersonali facendoci

penetrare in essi, come accadde a Dante, e in precedenza a Platone – vedi “La

Repubblica”, Libro X, 13 - , nel suo viaggio ultraterreno (Il mito di Er). Ella ci fa da

guida, novella Virgilio e poi Beatrice, nei suoi luoghi sognati e più intimi.

“Il pensiero è la casa mia / ... / spazi ... / dove si aspetta l'arrivo / di qualcuno che ci

introdurrà / nel regno come fece Virgilio con Dante, e poi Beatrice”. E con l'autrice

“fuori dalla naturale esistenza cammineremo per ore” per raggiungere la cima / di una

normale intelligenza”.

Poi finalmente il suo pensiero toccherà terra e si siederà “sulla sponda di un luogo /

che nascerà domani, / quando il mio pensiero toccherà terra!” (*Il pensiero è già un*

luogo, p. 22).

E subito dopo una composizione poetica “*Il mio luogo interiore*” (p.23) ci riporta alle

atmosfera che respiriamo in alcuni dipinti di De Chirico: “Sotto i portici non c'è folla

/ sono io che cammino da sola / in uno spazio grande come la metafisica.”

Domina assoluto il silenzio, tutto è vuoto, non accade nulla, “... gli avvenimenti / mancano, ...”. Solo immutabilità. Una condizione umana che se da un lato costituisce una realtà ineliminabile, dall'altra dimostra che non viene dato dall'uomo ascolto alla verità intrinseca della vita. L'uomo guarda alla sua convenienza, e in questa disarmonia costruisce soltanto il suo falso mondo.

In “*Idea di un tramonto*” (p. 25) la Affinito utilizza un fatto naturale per farci riflettere sull'importanza che esso assume se la nostra mente si concentrasse su quell'avvenimento e lo potesse “fermare / ad una certa altezza, / vicinissimo all'orizzonte / della fine del mare / con l'inizio del cielo.” Così nascerebbe una riflessione sul “giorno / che sta morendo”, un saluto della natura agli uomini che di tramonto in tramonto abbandonano questa vita per entrare in una dimensione eterna. La poetessa con la composizione dal titolo *Il mio luogo impersonale* (p. 33) evidenzia la vera sostanza dell'essere fornito di intelligenza e sensibilità. Fa vedere la natura reale dell'uomo sperduto in un luogo sconosciuto, il mondo, e ci fa capire quale strumento può servire per rendere l'esistenza più vivibile senza danno e nocimento. E' il luogo impersonale dove “c'è bisogno di zeffiro / per far muovere il tempo e così / girano i giorni sulla ruota / di un mulino a vento.”

Una volta raggiunto questo posto, come è successo a lei: “L'ho raggiunto finalmente e / qui mi sento a casa”, può finalmente “spostarsi senza dover camminare” indossando le ali dell'immaginazione, dell'invenzione. Come Chagall nelle sue figure volanti e oniriche: “... un abbraccio / è la liberazione e l'esercizio acrobatico / è l'esecuzione di un ordine!”

In altra lirica, *Il cielo ha gli occhi grigi* (p. 36) il pessimismo che l'ha condotta in un luogo impersonale si fa più evidente. “Occhi velati di pioggia, / occhi bassi / di presagi funesti, / occhi che non brillano / perché non c'è passaggio / di rondini, occhi grigi / che si perdono / nel tunnel della malinconia”.

Uscire dalla realtà ed entrare nel sogno è una peculiarità della Affinito. “... occhi che vorrebbero accendersi / come una fiamma / e invece si abbandonano / alla volontà / di un temporale che sa di acqua / e ... cenere”. La realtà contrasta con il sogno e per conseguenza la vita si tinge di pessimismo e non resta che il sogno. In un bellissimo film del 1997, un po' prolisso talvolta, diretto da Robert Zemeckis e interpretato da Jodie Foster, il sogno di una realtà sovrumana si realizza, ma non senza, com'è logico per un essere umano, molti punti irrisolti. Chi lo ha detto che questo sogno non possa essere reale? Molti i sognatori: Platone, Dante, Leonardo; per poi continuare con altri come Leopardi, Pirandello, Baudelaire; o i pittori Van Gogh, De Chirico, Dalì e il già citato Chagall; o lo scultore Rodin che in una sua opera, “La Porta dell'inferno”, a cui lavorò per tutta la vita, alla tragedia che travaglia l'uomo, unisce la compassione per una condizione oscura della sua incapacità di capire la realtà umana.

Ed ecco nascere *Il mio luogo è un accento in rosa* (p. 38) in cui la poetessa celebra il pittore russo Vasilij Kandinskij nel cui saggio “Il punto e la linea in funzione della

superficie” fa un confronto tra la musica che amò tanto e la pittura. Sosteneva che i colori sono come le note e ubbidiscono alle stesse leggi. Fu l’ascolto di un concerto di Arnold Schönberg a impressionare il pittore che cominciò a fondere i principi delle due arti per creare una pittura nuova da cui nacque l’Astrattismo.

“Accento in rosa” è un’opera che il pittore realizzò nel 1926, conservata al Centre Pompidou di Parigi e che io ho potuto ammirare personalmente. E’ come dice l’autrice una specie di galassia dove “fuoriescono i cerchi che sono / gli occhi di chi ci ha osservato prima”. E’ come “un altro sistema stellare spettacolare / fecondato da una genialità superiore”. E’ il concetto di un Creatore, di un ente supremo che regge l’universo.

L’idea della vita che scorre e che si esaurisce viene esposta in maniera metaforica in *Il fiume mi indica* ... (p. 43). La nostra esistenza è come il fiume che “non vede barriere né ponti”, “dove i pioppi crescono agli argini” e “non torna indietro”. Nello stesso tempo il fiume col suo scorrere e concludersi nell’immensità del mare, è il simbolo della storia umana e ci dà le risposte sul significato della nostra presenza sulla terra, quelle “eneidi risposte” che costituirono lo stimolo in Virgilio della composizione del poema dedicato all’imperatore Augusto e che celebrano l’origine della città *caput mundi*: Roma.

Il Po di Ligabue (p. 48), come dice il titolo stesso, è un omaggio al poeta naïf Antonio Ligabue che venne registrato col cognome della madre, Costa. Dopo due anni i genitori si sposarono e riconosciuto dal padre prese il cognome di Laccabue. Ma nel 1913 dopo la morte della madre e di tre fratellini per una intossicazione alimentare, di cui il pittore diede la colpa al padre, preferì chiamarsi Ligabue. In realtà non visse con i genitori, ma fu adottato nel 1900 da una coppia svizzera tedesca che non aveva figli e che Ligabue considerò come suo padre e sua madre. Soffrì di rachitismo e di gozzo e queste malattie influirono sulle sue condizioni fisiche e psichiche tanto da essere ricoverato in un istituto psichiatrico all’età di diciotto anni. Dopo due anni fu cacciato dalla Svizzera per avere aggredito la madre adottiva e si recò a Gualtieri luogo di nascita del padre adottivo.

La Affinito fa risaltare di Ligabue specialmente la rabbia che lo invade. Egli trasforma la sponda del fiume “come se fosse stata la savana”; la riempie di tigri e leoni feroci, li imita mentre li dipinge, vi mette tutta la forza, “sconvolto dall’eccesso d’ispirazione”, tutta la collera covata durante una vita di malattie, di stenti e di profonda infelicità. Conclude la poetessa con alti e sublimi versi che ci fanno sentire la mancanza del pittore, quasi a volerlo rendere necessario e immortale: “Il Po di Ligabue, / adagio come scorreva prima, / solo che adesso mancano gli attacchi / dei predatori che assalivano le sue tele / per restarvi per sempre intrappolati”.

E all’improvviso ecco nascere dall’intimo del poeta una lirica che sa di solitudine, di profonda immedesimazione, di riservatezza. Nel nido “dove prima era nato un uccello / ... / riposerà la mia poesia”. Ne *Il nido dei miei versi* (p. 51), come il passerotto nato da poco e che non sa perché non può spiccare il volo, dopo alcuni

giorni quando potrà, “dopo un giro d’ ispezione” ritornerà al suo “nido fatto di parole e verbi” e non lo abbandonerà mai perché in esso “ ... in quel tepore / creato dai pensieri latenti / già scorgo un’alba dai chiari sentimenti”.

Il pensiero poi va a ciò che di duraturo è diventato nella storia umana per il suo inestimabile valore culturale e artistico che ha dato lustro al mondo. Sono *I luoghi non comuni* (p. 57) che hanno arricchito la nostra civiltà sia dal punto di vista paesaggistico, monumentale o architettonica (l’Appia antica o le Piramidi), o dal punto di vista artistico, dovuto a uomini di grande levatura che ci hanno lasciato opere straordinarie in cui il pregio esalta la nostra mente e la fanno sempre più grande per i significati intrinseci delle loro opere. Basta soffermarsi ad ammirare “un sole di bronzo forgiato da Lisippo” vissuto ai tempi di Alessandro Magno, considerato l’ultimo degli scultori classici greci.. Oppure sono luoghi immaginari, che possono essere definiti “luoghi non comuni” , però “abitati da sirene”, o da personaggi mitologici come Odisseo, cioè Ulisse, o la torre di Babele.

Ma la vita è piena di vuoti, di assenze, che purtroppo sono una caratteristica costante dell’esistenza umana. “Le sedie vuote / cercano il tavolo per una riunione di oggetti / che a modo loro / parlano, sentendosi insieme, / come insieme / stanno le tende con le finestre, / l’armadio coi vestiti, / la pianta col suo vaso”. Nell’assenza manca qualcosa. E’ simile alla morte. Questo il tema della lirica *Il colore dell’assenza* (p. 58), dove predomina il pessimismo latente della poetessa.

Dello stesso pessimismo è pervasa la successiva lirica: *La strada* (p.59). Essa viene paragonata al “cammino della vita” di giorno; ma di notte sembra “un tappeto verso l’Ade, che rappresenta sia il regno delle anime greche e romane che il dio stesso, figlio di Crono e Rea, figlia del cielo (Urano) e della terra (Gea). Una strada che perciò rappresenta “una traccia dell’inconscio!”

Ma il suo pessimismo si placa con *Il segno della cometa* (p.64). In questa lirica si parla della comparsa su questa terra di Colui che è venuto dai cieli per riscattarla. “Torno con l’afflato nei misteri / del Creato e vicino / ad una culla piango anch’io / il neonato, vedo in quegli occhi / un amore smisurato / per tutti gli uomini”. Questi versi sono la dimostrazione che l’ispirazione del poeta proviene da una forte tensione spirituale che trasporta la sua mente in sublimi sfere. Esse travalicano la materia del corpo facendole scorgere mete impensabili, intuire la presenza di qualcos’altro, che solo per pensarlo, come diceva sant’Alselmo d’Aosta, detto anche Anselmo di Canterbury, secondo il suo pensiero ontologico che Platone definì col termine di *idee*, esiste davvero.

Sublime la chiusa che manifesta il particolare stato d’animo della Affinito: “... desidero solo la cometa, / presenza antica che si veste novella, / sfida gli incontri con la sera / e prepara il cielo / con la luce della gioia!”

Ma la vita è fatta non solo di interrogativi sulla nostra realtà umana e il nostro futuro, ma anche di memorie come quello della madre della Affinito, Delia Bulso, di origine pugliese. Nella poesia *L’uva di mia madre* (p. 68) la ricorda nel periodo della

vendemmia durante la raccolta dell'uva già matura che raccoglieva come in una gara in "ceste più in fretta. / Vinceva sempre mia madre, / ... / Alla sera portava / anche dell'uva sulla tavola, / per prolungare la festa di un raccolto ...". Quante volte la poetessa ha sentito raccontare questo episodio da sua madre, ma sono queste semplici scene di vita che ella conserva gelosamente dentro di sé e la commuovono. E poi una riflessione sulla propria esistenza. Nella lirica *A prua della mia vita* (p. 69) in cui paragona la sua vita ad un viaggio su una nave "... il cui timone / giro fra le mani / scivolando ogni tanto / per scegliermi la rotta. / A poppa ho lasciato le rimembranze / come residui di sale / ancora nel mare, / a prua c'è l'orizzonte da bucare / come la tela di un quadro, meraviglioso quadro / di un'alba ferita dalla lama / della lontananza". La meta, come per Odisseo, è la propria Itaca, l'isola che non c'è come inventata agli inizi del novecento di cui è protagonista Peter Pan, col timore costante di non poterla rivedere. E il tema della solitudine, del desiderio di Itaca di riabbracciare Ulisse che errabonda in altri mari col desiderio di rivederla, ma dovranno passare dieci anni prima di ritornarvi.

L'idea della immutabilità delle cose è palese nella pietra. E' un essere inerte, freddo, silenzioso. Isabella Affinito ne fa il panegirico in *Il canto delle pietre* (p. 77). Ella la descrive nella sua fissità. Tutto intorno ad essa muta, come gli alberi del bosco che "cambia di verde per sembrare / più solenne". Ma la pietra non muta, non ha relazione con le altre, "Amiche fra loro non sono, / le pietre amano i luoghi solinghi / e fanno compagnia ai defunti, / poiché dentro sono fredde / come l'uomo privato dell'anima".

Come nel ricordo della madre al tempo della vendemmia, anche in *La casa di novembre* (p. 78) la Affinito si abbandona ai suoi ricordi di bambina. Ne nasce una lirica che commuove per la sua genuinità e la sua freschezza, ricca di delicate immagini che fanno penetrare nell'intimo dei luoghi rievocati, riportando quell'atmosfera antica e familiare che la poetessa bambina avverte dentro di sé e ci vuole comunicare: "Si perde tra le rocce ... / la casa di novembre odora di ricordi, / di nonni, di baci sulla fronte / nei pomeriggi stanchi / dove si immergevano le orme / dei miei piedi di bambina". E' una poesia da leggere e da rileggere, e a poco a poco le immagini descritte dai versi prenderanno vita e ti comparirà come per incanto quella casa di novembre!

Nella poesia *Nel cerchio delle muse* (p. 79) Isabella Affinito parla di se stessa come di una adepta "nel circuito delle muse" dove i mortali non entrano facilmente in quanto bisogna possedere particolari doti. Bisogna premettere che Stonehenge, opera dei Druidi, sorge al centro di una necropoli; pertanto è un luogo di culto. Quando l'autrice dice che vi abitano le muse, citando due muse, Tersicore e Talia, intende dire che quel luogo è momento fondamentale di ispirazione, luogo di predilezione delle arti e della poesia. "... fra i dolmen si rincorrono / Tersicore e Talia / ... / I mortali non entrano / nel circuito delle muse". E' un luogo che supera i confini del mondo e ci trasporta dove gli uomini non possono entrare, ma ciò è permesso soltanto

ad alcuni privilegiati, artisti, poeti, sognatori. Dice la Affinito “ ... io ci sono entrata perché cercavo / un tumulo anche etrusco”. Lei conosce i tumuli tombali etruschi e rapporta questi antichi ipogei italici a quelle a cielo aperto delle tribù celtiche inglesi. L’amore della scrittrice per le arti figurative di cui ha dato eccellenti prove, la porta ad apprezzare in un modo appassionato tutto ciò che è bellezza che come diceva Keats nell’*Ode on Grecian Urn (Ode su un’urna greca)*: “Beauty is truth, truth beauty” (La bellezza è verità, la verità bellezza).

Dopo l’immersione in un mondo dove l’arte domina sovrana, la poetessa sente il bisogno di entrare nel luogo dove regna la fiaba. Con la lirica *Dentro una fiaba* (p. 80) la Affinito si abbandona alla levità delle favole e come in un sogno ci racconta di “una bambola vera / che nessuno vedeva” e la notte non scuriva i suoi capelli. Lei giocava con le spighe d’oro, con i funghi, con le querce mentre il cielo “poetico / colorato a matita” da lontano li osservava. Quanta bellezza in quel mondo fantastico in cui la poetessa ricreava la propria esistenza immaginaria, ma meravigliosa!

E la favola continua ancora in *Se fossi un quadro* (p. 81). “Se fossi un quadro vorrei trovarmi / ... / senza solitudini in agguato, / ... / Mi trovo sul cavalletto della mostra / e sfuggo la modernità che avanza, / non sono i nudi di Schiele / a destare scalpore, ma le donne / di Ernst Kirchner / austere e solitarie che guardano / in maniera espressionista il sole grigio / di un tedesco Novecento”. Quanta malinconia, ma gioia di esistere in questi versi che la fanno protagonista in un quadro immaginario, ma fortemente sentito come essenza del proprio essere, desiderato come compendio della propria esistenza! L’essere eterna come un quadro è il sogno della Affinito, vivere perpetuamente in esso ed essere amata come si può amare un’opera d’arte.

Il tema della solitudine che attende il risveglio, è il tema trattato in *Il silenzio del giardino* (p.82). “Sedie vuote che aspettano / altre stagioni, / altri uccelli migratori, / altre promesse / fra cespugli sordi e cascanti, / mentre un’edera fitta / avvolge in silenzio un giardino”. E’ tutta una vita racchiusa in questi versi sognanti e ricchi di speranza e aspettativa. “E’ mattina, è notte, è pomeriggio, / è tardi per rimuovere / quello strato di silenzio / che ha appannato anche le foglie e / quando la sedia si sposterà, / tutti noteranno il cambiamento!”. Anche la lirica *Venezia incompleta* (p. 83) ci parla di solitudine in attesa di un cambiamento. “Manca l’atrio, mancano gli alberi, / manca il sipario e quindi / tutto è già iniziato, / si tratta di un carnevale mai terminato”. “Il tempo è immobile, / tutto passa attraverso / il filtro di un vetro soffiato piano”. “... la sua figura è sospesa, un po’ dileguata ...”. “Anche la sua bellezza è sospesa ...”. Queste sono immagini che ben definiscono Venezia, e ne mostrano la bellezza e fragilità. Ma la poetessa trova la soluzione. “C’è bisogno di un pittore che finisca / il suo ritratto e poi sarà completa”. Venezia ha bisogno di chi la sa comprendere, soffiandole come fece Dio con l’uomo, la vita.

Sta per concludersi la vicenda poetica di Isabella Michela Affinito della sua straordinaria raccolta poetica *Luoghi personali e impersonali* pubblicata nel 2018. *A palcoscenico spento* (p. 87) mostra la realtà della creazione poetica-letteraria di

un'opera d'arte. "I fiori gettati sul palco / respirano a forza / poi si addormenteranno per sempre / a palcoscenico spento". Il pubblico si è immedesimato e ha vissuto, partecipe, la vicenda artistica che si rappresentava sul palcoscenico che "... vive, sogna, canta, / si domanda, crea, cerca, vibra, / si diverte, piange, balla, grida, / si illumina e poi si spegne!" Così è la vita dell'uomo che all'improvviso finisce. Ma resta la memoria della sua esistenza, dell'essere materiale che fu, delle parole e dei pensieri che furono i suoi e non quelli degli altri, le sue immagini.

Ed eccoci alla conclusione, con la composizione poetica che ha dato il titolo alla raccolta: *Luoghi personali e impersonali* (p. 90). "Ho attraversato ponti di errori casuali, / mi sono imbattuta in anonimi / cartelli, le strisce pedonali / ad avvertirmi che bisogna cambiare / il lato della strada per trovare / finalmente il mio luogo personale / col fiume fino al mare".

Dice Gianni Iannace nella premessa: "Ella apre le porte dei sentimenti ontologici tra le vertebre della saggezza dinamica, ci proietta a farci intravedere pragmaticamente la dimensione cosmologica, dove si avvertono altre voci metafisicamente infiammate da oniriche visioni ed echi omerici". Ed è proprio vero che immaginare una cosa è renderla reale. Dio è, perché è l'uomo a pensarlo come essere perfetto.

Fiorletta, Paolo. Un amore nato al mare in Sicilia: Sogno coronato in Veneto (Italian Edition) . Edizione del Kindle, Amazon.

Ho letto il romanzo di Paolo Fiorletta “Un amore nato al mare di Sicilia. Sogno coronato in Veneto”. La prima cosa che mi ha colpito è stata la capacità dell’autore di delineare i caratteri dei personaggi con poche parole, descrivendo in modo appropriato la loro vera natura e i relativi risvolti psicologici. I suoi personaggi ne escono vivi e autentici rivelando una notevole forza, risultato di un sentimento d’amore che li unisce, ma anche di una fragilità comune a tutti gli esseri umani. I due protagonisti, Lia e Pino, provengono entrambi da un’esperienza familiare disastrosa: Lia ha avuto una figlia da Calogero prima del matrimonio, ora grande e sposata, che l’ha resa nonna. Lui un mascalzone che partito per la Germania si era formata un’altra famiglia, senza onorare la promessa fattale. Questa vicenda, oltre alle angherie subite in seguito, l’aveva resa molto triste e rassegnata, lo si capiva dall’espressione del volto e da ogni suo atteggiamento.

Pino era invece un professore di filosofia in un liceo in provincia di Verona che aveva ereditato dalla madre, siciliana, una piccola casa vicino al mare in un paese dell’agrigentino a cui aveva fatto fare delle modifiche e dove veniva a trascorrere le vacanze estive ora che era divorziato dalla moglie. Aveva due figli, un maschio e una femmina, ma essi preferivano passare le vacanze con i loro amici.

Quella era la quarta stagione che tornava in Sicilia. Dopo aver notato Lia sulla spiaggetta dove andava a fare il bagno, finalmente ebbe l’occasione di fare la sua conoscenza. Avvenne in una circostanza un po’ surreale, ma che ruppe il ghiaccio e li avvicinò a tal punto da renderli inseparabili. Si aprirono nuovi orizzonti che li portò ad una vita e ad una felicità che Lia mai avrebbe sognato si potesse realizzare e Pino di poterla rivivere. Si raccontarono reciprocamente le proprie tristi vicende personali e avendo capito che erano fatti l’uno per l’altra decisero di passare il resto della loro vita assieme per quanto lei apparisse molto indecisa considerando la differenza di classe tra lei e Pino che considerava di una ceti sociale più elevato. In più aveva il timore di non essere accettata dalla famiglia. Ciò aveva creato una grande ansia in lei.

Dopo la convivenza in Sicilia arrivò il giorno in cui Pino dovette ritornare a Verona, ma Lia non volle partire con lui. Dopo la sua partenza Lia era disperata, ma Pino la rassicurò con la promessa che la settimana successiva sarebbe ritornato in aereo per prenderla e portarla alla sua città di residenza in Veneto. Venuto il giorno della partenza per il nord, Lia dava segni di nervosismo, anche per la paura di volare, ma lentamente si rasserenò e quando arrivarono a Verona Lia era tranquilla. Fece la conoscenza dei familiari di Pino: la madre, i fratelli e i figli di lui da cui fu accolta con molto calore. Poi diede uno sguardo al pub gestito dai ragazzi di Pino e in cui lei avrebbe potuto dare una mano per la sua abilità in cucina. Avendo visto che alcuni locali erano rimasti inutilizzati, pensò di apportare dei mutamenti. Ne parlò con Pino dicendogli che un salone abbandonato poteva essere gestito da lei come self-service. Anche i figli di lui avevano avuto la stessa idea e perciò l'approvarono subito. Lia ne avrebbe fatto una tavola calda, una rosticceria e un self service. Il giorno dell'apertura del nuovo locale, giunsero i primi clienti che divorarono tutto. Fu un vero successone. Fu deciso di fare delle miglione e per fare ciò venne incaricato un amico architetto: avrebbero utilizzato il salone anche per le feste di compleanno e gli anniversari.

L'autore ha voluto anche colorare di giallo la vicenda. Tutto era cominciato in Sicilia durante i fuochi d'artificio della festa della Patrona quando qualcuno si avvicinò e sussurrò all' orecchio di Pino di lasciare stare Lia e ritornarsene al suo paese. Poi una telefonata in cui lo sconosciuto lo minacciava di nuovo. In seguito ricevette un SMS che gli intimava di andarsene al più presto. In un altro messaggio gli diceva che se non andava via, si sarebbe messo nei guai. Un giorno Pino uscì in bicicletta per tornare a casa sua come al solito dopo il pranzo. Lia dopo avere atteso a lungo, non vedendolo arrivare, gli telefonò e non avendo ricevuta risposta, preoccupata, uscì con la macchina per andare a cercarlo. Dopo un po' di giri, trovò la bici di Pino a terra in una strada secondaria, ma di lui nessuna traccia. Telefonando sentì lo squillo provenire da terra e vide il telefonino abbandonato sull'erba. Intanto si erano fermate alcune persone che passavano di là. Qualcuno chiamò la polizia che arrivò poco dopo. Il dirigente si fece consegnare il telefono di Pino da Lia e dopo averlo ispezionato si rivolse a lei per sapere se era a conoscenza dei messaggi minacciosi ricevute da Pino. Poi fece portare la bicicletta in commissariato dicendo a Lia ormai preda dello sconforto, che voleva parlarle in ufficio. Intanto la figlia di Lia contattò il padre in Germania che questa volta non sapeva niente di quella storia, ma suppose chi poteva essere. Le diede il nome e l'indirizzo del probabile molestatore e nel contempo gli telefonò. Questi capito di essere stato scoperto, abbandonò Pino e fuggì per non essere preso dalla polizia. Lia raccontò tutto al dirigente del commissariato che mandò a liberare Pino nel casolare di campagna.

Ma la persecuzione non era ancora finita. Dopo che Lia si fu trasferita al nord con

Pino e aveva preso la guida nei nuovi locali del pub, fu vittima ancora una volta delle angherie del suo persecutore.

Una sera, prima di recarsi al pub, Pino lesse un messaggio ricevuto in mattinata. Conteneva le solite minacce. Non disse niente a Lia. L'indomani mentre si trovava a scuola telefonò al commissariato. Raccontò quello che gli era successo in Sicilia e si accordarono che la polizia avrebbe sorvegliato il locale. Anche la figlia di Lia era venuta a conoscenza dal padre che le aveva telefonato dalla Germania, che i soliti prepotenti stavano tramando qualcosa. Anche di ciò fu informata la polizia. Pino allertò i familiari e insieme misero a punto una strategia di sorveglianza e di difesa. Solo Lia doveva rimanere all'oscuro della cosa per non crearle agitazione.

Un giorno due sconosciuti si presentarono nel locale chiedendo della signora Rosalia. Non volevano mangiare, ma parlare solo con lei. Lia si insospettì e li guardò dalla finestrella della cucina. Non li conosceva. Andò da loro e quelli le dissero che erano venuti per riportarla in Sicilia. Capita l'antifona, Lia rientrò in cucina e quando ritornò da loro buttò qualcosa negli occhi di quello che le aveva parlato, il più grande, e poi con un coltello di cucina lo minacciò. Intanto era arrivato Pino avvertito dalla sorella, che disse a Lia di allontanarsi e che se ne sarebbe occupato lui. Il siciliano, udita la sua voce, estrasse una pistola, ma in men che non si dica Pino da esperto maestro di arti marziali, gliela fece saltare dalla mano, e lo mise KO con le ossa rotte. Nel contempo intervenne il figlio di Pino, Salvatore, che con una mossa fulminea prese il braccio, anch'esso armato di pistola, dello spalleggiatore del prepotente, glielo piegò e lo immobilizzò. Entrati i poliziotti che stazionavano fuori, videro Pino e il trambusto che ne era seguito, mentre Salvatore continuava a bloccare il malvivente. Arrivato il vicequestore, i due siciliani furono arrestati. L'indomani i giornali non facevano che parlare di quell'episodio: Lia e Pino erano diventati gli eroi del giorno. Poi

venne il momento in cui Lia e Pino poterono coronare il loro sogno d'amore con il matrimonio celebrato dal sindaco. La luna di miele la trascorsero a Venezia.

Una storia come tante altre che nonostante le dolorose premesse ha avuto una felice conclusione trasformando in positivo ciò che sembrava irreversibilmente infausto. Perciò sollecito il lettore a non restare passivo spettatore di una vicenda solo per trascorrere alcune ore di piacevole lettura, ma a lasciarsi trascinare nel gorgo di una vicenda che arricchirà non solo la sua mente, ma specialmente il suo cuore.

TESTIMONIANZE

All'amico poeta Francesco G. Musante

(cugino del famoso attore Tony Musante)

Dalla lettera inviata gli il 18 ottobre 1982:

Non c'è limite alla possibilità in un tentativo continuo e irrinunciabile di arricchirsi dei più "alti ideali" e farne un'arma per sconfiggere il male del mondo. In lei caro amico Francesco G. Musante, i grandi sogni degli artisti, dei poeti, dei sommi uomini non sono soltanto i temi della sua poesia, ma trovano nella sua stessa persona lo strumento per la sua realizzazione, perché lei crede, perché la fede che questi sogni si realizzino per lei già vive in questo mondo di amore e di bellezza. E poiché il mondo ha tanto bisogno di artisti come lei, che impersonino questi valori, ricambio l'abbraccio poetico nella convinzione che solo la "Poesia" permetterà al mondo di riscattarsi, e lo affratellerà con gli indissolubili vincoli dell'amore.

Al Giudice, e mio Professore privato di lettere, Prof. Italo Troja

(poco prima della sua morte all'età di 93 anni)

Carissimo Giudice Prof. Italo Troja,

le invio la mia ultima produzione letteraria, uscita proprio in questi giorni, "Notazioni estemporanee e Varietà" vol. IV che con gli altri tre libri pubblicati tra il 2007 e il 2016, rappresenta una specie di "Zibaldone", nel suo complesso.

Tenendo conto del suo suggerimento nell'ultima lettera inviata mi il 6 dicembre 2017 con le testuali parole: "Ti esorto a proseguire nella ricerca del nostro futuro", ho

tentato di approfondire l'argomento con lo studio di vari testi di filosofia e di fisica tra cui ho trovato molto interessante il libro di John D. Brown: "Da zero a infinito, la grande storia del nulla". Attualmente l'autore insegna scienze matematiche all'Università di Cambridge, ed è considerato uno dei maggiori esperti nella ricerca cosmologica. Nel mio componimento poetico "M fatto zero = infinito" (che ho estrapolato dalla mia silloge in preparazione, "L'uomo, Dio e l'infinito") e in cui sono presenti altri componimenti poetici che portano avanti questa mia ricerca ontologica, troverà alcuni elementi di riflessione sul futuro dell'uomo.

RIFLESSIONI

La poesia dell'esistenza

Idea nata dalla visione del film “Il mio amico Einstein” del 2008 riguardante l'amicizia intellettuale tra il tedesco Albert Einstein e l'inglese Arthur Eddington.

Peculiarità del Cosmo è la curvatura dello spazio. E se ci fosse un confine nel Cosmo? E se l'Universo fosse un'enorme sfera e avesse dei confini? Cosa ci sarebbe al di là di quei confini? Un altro cielo, il cielo che la religione cristiana ha identificato nel cielo di Dio. Perciò un altro tempo? E poi che Dio sia uno soltanto o sia rappresentato da plurimi a cui diamo il nome complessivo di Dio è poco importante. L'importante è che potrebbe esistere un altro tempo e altre realtà. In quello che io ho chiamato cielo di Dio forse tutto è fermo o il tempo come lo concepiamo noi non esiste. Dunque due cieli, due modi di concepire il tempo. E tra quel “cielo” e il nostro universo col suo tempo, un “vuoto” che noi chiamiamo il nulla. In quel cielo senza tempo e l'universo col suo tempo, la “sfera” con le sue galassie e il nostro sistema solare, potrebbe intervenire quel Dio e la sua volontà secondo una fisica di cui noi conosciamo solo alcune regole.

Come Papa Giulio II, l'ambizioso, così quasi tutti gli uomini.

Viene considerato un grande papa per avere commissionato a Michelangelo Buonarroti opere che sono repute fra le più importanti del patrimonio dell'umanità per la loro bellezza. Opere che mostrano il genio dell'artista, ma nello stesso tempo la pochezza di uomini che ambivano soltanto alla loro grandezza, alla loro potenza, e che mostravano solo una smisurata presunzione.

Non è colpa di Giulio II, come di tutti gli altri uomini della storia e del presente, avere questo atteggiamento. E' l'uomo che è fatto così, a cui piace essere ammirato e considerato, non trascurato e ritenuto indegno di stima.

E' una caratteristica dell'uomo quella di volere primeggiare sugli altri. Lo vediamo tutti i giorni e l'abbiamo sempre visto nel passato. Da quando l'uomo è su questa terra ha cercato sempre di prevaricare gli altri. Sembra che l'importanza di un uomo secondo la sua mente che così sembra non del tutto sana, consista nel dimostrare agli altri che lui sa fare cose straordinarie e che nessuno può competere con lui se non pochi eletti come erroneamente crede.

La presunzione, la mancanza di umiltà sono caratteristiche che nei millenni hanno mostrato la vera immagine dell'uomo facendogli fare cose che l'hanno portato all'ostilità e causato scontri che il più delle volte hanno provocato conflitti efferati. Ecco perché i saggi di tutti i tempi, e primo fra tutti Gesù, usarono frasi come: "Beati i miti, perché erediteranno la terra".

Ma chi è stato mite, buono, altruista tra i potenti in tutte le epoche della storia? Forse oggi, come ieri, vedete uomini al potere sia esso politico, o in qualsiasi altra attività umana, che metta se stesso all'ultimo posto facendo umilmente precedere gli altri? Vedete forse uomini di potere che non vogliono primeggiare e si esaltano dell'elogio degli altri?

Ripercorrendo la storia millenaria solo in pochi casi uomini ammirati per le loro virtù, e poi non tanto, hanno praticato queste qualità, il più delle volte apprezzate solo dagli idealisti e dagli spiritualisti. Ma che fine hanno fatto questi esseri che definirei superiori? Il più delle volte sono finiti nei libri, o citati dalle varie credenze religiose. Esaltati dalle religioni, e non tutte e sempre, seguiti nelle penombre dei luoghi di culto o di tanto in tanto in qualche trasmissione televisiva che più dei valori esalta la bravura dei registi, dei conduttori, degli esecutori. Di questi personaggi superiori che fanno capolino qua e là la massa non sa niente; essa continua la propria vita il più delle volte dissoluta, o non sempre palesemente tale, ma priva di valore, di alte e

accettabili finalità.

Dov'è la scuola che dovrebbe istruire in tal senso, ma che in realtà spesso esalta le frustrazioni di insegnanti la cui preoccupazione è soltanto basata sul rispetto che il discente deve avere nei suoi riguardi o l'assillo di mostrare ai suoi alunni la sua competenza? Quando invece il suo compito dovrebbe essere solo quello di trasmettere dei valori spirituali e culturali.

Non voglio continuare, non voglio dire altro. Abbiamo già un bagaglio di virtù che ci è stato trasmesso da spiriti elevati.

Ma gli uomini sono pronti ad abbandonare i loro vizi, i loro malsani desideri? Non dico anche quelle voglie di cui ci ha dotato la natura e che se ben controllate hanno il potere di rafforzare la vivibilità e le relazioni tra gli esseri umani. E' un controllo che compensa il rapporto umano e lo prepara ad una vita che sfocerà in una collaborazione costruttiva.

Gli uomini sono pronti a moderare la loro opulenza? A non desiderare le ricchezze altrui o l'uomo e la donna altrui?

Forse non siamo ancora pronti! L'ho già detto altre volte.

Forse solo quando saremo pronti, avverrà quel miracolo: l'uomo non sarà lo stesso e vivrà in un mondo nuovo in cui la bellezza e l'armonia regneranno per sempre.

Le catastrofi dell'ideologia

Da giovane sono stato attratto, come d'altronde lo sono stati e lo sono tutt'ora i giovani, da ideologie che coniugavano soltanto i valori prettamente umani, esaltanti falsi idoli che subordinavano ogni virtù ai loro calcoli di supremazia e di grandezza utilizzando l'inganno e le parole come arma di persuasione. E così i giovani, come onde in un mare burrascoso, facevano le loro svariate e disordinate scelte andando a destra e a manca, subendo l'influenza del proprio ambiente, della propria famiglia, dei propri conoscenti, delle proprie predilezioni. Simile il loro fanatismo a quello che viene manifestato negli stadi, nelle palestre o per le strade nei suoi malsani atteggiamenti contro questo e contro quello per il solo piacere di creare disordine con la finta giustificazione di volere un mondo migliore.

Non che i poteri che ci governano non abbiano la loro responsabilità con atteggiamenti camuffati da buone intenzioni nei riguardi di una società che è sotto la loro giurisdizione. I capi politici a cui è attribuito il potere di governarci e di accudire ai nostri bisogni, esercitano tale potere manifestando per convinzione o per convenienza contro le opinioni altrui, assumendo dei poteri che il più delle volte portano a contrasti se non a vere e proprie ostilità che degenerando sono causa di gravi e cruenti contrasti sociali.

Adesso dopo una vita di esperienze e di frustrate speranze, dopo che il potere ha mostrato il suo insano volto e gli uomini che lo detengono hanno rivelato la loro vera natura, non posso che innalzare un grido di speranza al cielo che ci sia qualcuno o qualcosa, che se può, aiuti l'uomo a debellare questa insana malattia e lo porti alle vette eccelse della giustizia e dell'armonia.

Gesù e la Verità

Gesù non ha creato alcuna religione. Il suo è stato semplicemente un messaggio sulla Verità. Sono stati poi gli uomini ad elaborare il suo messaggio e a creare quella che si sarebbe poi chiamata religione cristiana.

Gesù ha solo portato agli uomini il Verbo, la Parola. Ha poi fatto conoscere il vero Dio e lo ha chiamato Padre.

Appena battezzato da suo cugino Giovanni, Gesù disse queste testuali parole come riportate nel Vangelo di San Matteo (3,17): “Ed ecco una voce dai cieli che disse: Questo è il mio diletto Figliolo, nel quale mi sono compiaciuto.”

Con queste parole l’evangelista Matteo fa capire che Gesù era il suo “diletto Figliolo”. Ma anche tutti gli altri uomini che sono stati, che sono e che saranno sono figli suoi, figli di Dio.

Questo è venuto a dirci Gesù: siamo tutti figli di Dio.

Gesù cosciente di ciò, iniziò il suo ministero: siamo tutti figli di Dio, un essere sconosciuto (o esseri sconosciuti?) che non possiamo conoscere perché non siamo ancora preparati. Ma come essere preparati?

Evolvendoci.

Non è tempo ancora, ma verrà il tempo.

Così Platone cercava la Verità (vedi “La Repubblica”) e sarebbe giunta, ricercandola. Bisogna, dunque, cercarla.

Pilato aveva chiesto a Gesù chi fosse: “Io sono la Verità”, fu la risposta. E di rimando Pilato: “Che cos’è Verità?” (S. Giovanni, 18,38)

E Gesù non rispose perché non era ancora arrivato il tempo per capirla.

In realtà Gesù fu Maestro delle genti. I primi suoi discepoli furono gli apostoli. Ecco perché li ammaestrò: per divulgare quella Verità non ancora manifestata al mondo.

Gli ultimi tre anni della Sua vita furono anni di insegnamento per comunicare agli uomini quale doveva essere il loro comportamento e capire il Regno di Dio.

Non una religione, dunque, ma la Verità. Non le molteplici filosofie da cui sarebbero sorte le religioni del regno dell’uomo, ma l’approssimarsi della Verità che avrebbe finalmente condotto l’uomo nel Regno di Dio. Un Regno che si adopererà affinché il nostro mondo e tutti i mondi che riempiono il Cosmo, abitati o no, privilegiati dalla vita o privi di essa, attraverso un lenta evoluzione e il formarsi di una intelligenza sempre più vicina all’Essere Superiore, siano in grado di capire la Verità, di conoscerla.

Il tempo del pianto e della speranza

Questo è un momento di profonda riflessione e scrupolosa diligenza. L'epidemia che ci sta tenendo "prigionieri" in casa, con qualche libertà che gli incoscienti usano imprudentemente senza capire il danno che può procurare, ci porta a considerazioni sulla fragilità della vita, bene prezioso che difficilmente apprezziamo in tempi normali.

La poesia della vita e la sua più alta espressione che troviamo nell'Arte più in generale, ci fa capire che la nostra coscienza trova nella sofferenza più che nella gioia, nel pianto più che nell'amore, la vera grandezza, come ben dice Ernst Theodor Wilhelm Hoffmann, a cui Jacques Offenbach dedicò la sua opera postuma *I racconti di Hoffmann*: "L'amore ci fa grandi, / ma più grandi fa il pianto"; "L'uomo non esiste più, / rinasci poeta!".

Dice il Leopardi ne *Il Sabato del villaggio*:

"Godi, fanciullo mio; stato soave,
Stagion lieta è cotesta.
Altro dirti non vo'; ma la tua festa
Ch'anco tardi a venir non ti sia grave."

Della vita bisogna cogliere i momenti felici finché perdurano e non sprecarli in cose vane, inutili, e peggio, dannose.

INFIORATA DI NOTO 2020 (41a edizione)

**CANTU IN SOLITARIA (Canto di Noto) di Mario Incudine
con la partecipazione di Antonio Vasta. Progetto
“Affacciabedda”
Dal Sacrato della Cattedrale e da Palazzo Ducezio fino al
Palazzo del Principe Nicolaci.**

Ero a letto. La mezzanotte era passata da poco. Stavo facendo zapping alla ricerca di un programma TV interessante per vedere ancora qualche immagine prima di spegnere la luce e addormentarmi. Mi sono soffermato su una replica di un programma televisivo già trasmesso alcuni giorni prima: l'Infiolata di Noto 2020 (41a edizione). Per me è stata una cosa inaspettata. Mi ha attirato l'insolita infiorata, ridotta a pochi metri davanti al palazzo del principe Nicolaci che nonostante la pandemia diffusasi in tutto il mondo, l'amministrazione comunale di Noto ha voluto fare allestire dai maestri fiorai di Genzano. E' seguito uno spettacolo straordinario trasmesso in tutto il mondo, in diretta streaming e televisiva, dal titolo "Cuntu in solitaria – Cunto di Noto, dell'artista siciliano ennese Mario Incudine con la partecipazione di Antonio Vasta e i ballerini della compagnia del progetto teatrale "Affacciabedda" che si sono esibiti sulla rampa finale della scalinata della Cattedrale e davanti a Palazzo Ducezio di Noto per poi proseguire fino alla vicinissima via Principe Nicolaci. Non mi aspettavo uno spettacolo così grandioso tra il superbo panorama notturno di Noto illuminata insolitamente e le sonorità di una rappresentazione fuori dal comune. Ogni volta che rivedo il filmato mi pare di vederlo per la prima volta e vi scopro sempre nuovi accenti. Ed è per questo che ho voluto parlarne in un capitolo di questo libro e ho voluto aggiungere il filmato dello spettacolo in un DVD con la speranza che faccia lo stesso effetto che ha fatto a me.

PENSIERI

“Siamo tutti pedine e attorno a noi re e regine” Così un ispettore di polizia inglese alla fine del 1888. Anche dove non c'è la monarchia, ai sovrani si sostituiscono i nuovi sovrani: presidenti e gruppi politici al potere!

Se un giorno leggerete i miei versi sappiate che li ho scritti non per dare lustro al mio nome, ma per attribuire un senso all'eternità dove tutto è lenito dal tempo, dove le cose presenti, le nostre vite e le nostre passioni hanno perduto il loro significato. Voglio che consideriate che è esistito un mio pensiero come quello di altri nei millenni, nei secoli, negli anni ormai estinti. Voglio che pensiate che è esistito un mio sogno che se si è dileguato nella mia mente che non esiste più, ma che potrebbe essere anche il vostro sogno che a vostra volta trasmetterete agli altri.

Non è la politica ad essere così disgustosa, ma sono gli uomini che la esercitano.

Perché la Storia deve ricordare anche e soprattutto i politici? Dovrebbero essere ricordati solo gli artisti, gli unici che hanno fatto progredire la civiltà.

Noi con la nostra intelligenza, non certo per nostro merito ma per volontà di Colui che ci “regge”, siamo gli occhi e la mente dell'Universo che attraverso noi si chiede perché esiste. Forse verrà un giorno che ci sarà comprensibile.

Hanno combattuto contro le dittature fascista e nazista per motivi di potere. Se si fosse trattato di liberare il popolo italiano e tedesco dalle dittature fascista e nazista bisognava combattere anche l'alleato russo che si era dimostrata una spietata dittatura arrivata all'infamia dell'uccisione dell'intera famiglia dello zar Nicola II compresi i figli minori, per non parlare di tutti gli altri assassini.

Si obietta che feroci furono i nazisti con lo sterminio degli ebrei, ma ciò accadde in tempo di guerra quando la crudeltà arrivò a livelli inauditi d'ambo le parti. Purtroppo alla malvagità della guerra non c'è giustificazione! Per questo bisogna abolirla se il mondo, anche con la forza, avesse il coraggio di farlo come per esempio fece Dio con gli ebrei di Mosè che adorando il dio Api, una statua d'oro rappresentante un vitello, scatenò una guerra tra gli stessi ebrei con migliaia di morti! Mosè distrusse il primo decalogo, le Tavole, e ne formulò un secondo più conforme alla volontà degli ebrei. Così Dio divenne un giustiziere e riportando finalmente la pace presso quel popolo che liberatosi dalla prigionia degli Egizi stava andando a creare quella che diventerà la loro *Terra Promessa*.

Libera la mente dai limiti a cui la costringe il mondo.

E-MAIL INVIATE A ISABELLA MICHELA AFFINITO

Considerazioni dopo la lettura della recensione al volume V di “Notazioni estemporanee e Varietà”

Ho letto con particolare piacere la sua recensione al mio quinto libro della collana "Notazioni estemporanee e Varietà, vol. V". Lei da attenta critica ha saputo cogliere la estemporaneità dei miei pensieri suggeriti dalle mie letture che con l'andare degli anni pongono una particolare attenzione ai problemi esistenziali e al cosmo che ci circonda cercando di intravedere un po' di luce nel "profondo pozzo" di cui parla il Pirandello.

Non che la nostra "piccola" mente possa spiegarsi i perché della nostra esistenza e come essa evolverà, ma c'è uno sprone che non sappiamo spiegarci che ci porta ad investigare su ciò che cade sotto i nostri occhi e la nostra mente. Lei, nella sua recensione, ha saputo scorgere questi elementi che scuote l'anima e la mente, quali indagini "che spingono l'uomo a guardare in alto, sempre più in alto, fino alla *verità*." Belle le parole e le motivazioni che l'hanno spinto a redigere il saggio che mi riguarda "*Le componenti nostalgiche e musicali nell'Ars Poetica di Pietro Nigro*", che considero un punto fermo della mia attività mentale in cui si ritrovano tutte le mie convinzioni e speculazioni mentali.

Sul libro biografico dello scultore Auguste Rodin,
Centauria e Skira, Milano 2017
e Vittorio Martin di Isabella M. Affinito, Storia di un
pittore del nostro tempo, Casa Editrice Menna, Avellino
2005

Stupendo il libro su Rodin in cui sono riportati i lavori più significativi del suo genio, stampati in maniera sublime e che danno un'idea delle qualità dello scultore. E a complemento le foto dei luoghi di Rodin, quelle che ritraggono lui, le sue modelle, i suoi amici, primo fra tutti Rilke.

Son passato vicino al Musée Rodin situato nei pressi dell' Esplanade des Invalides, ma non ci sono entrato perché dovevo andare alla tomba di Napoleone e avevo poco tempo a disposizione e non ho visto neanche la statua in bronzo di Balzac realizzata da Rodin e che sapevo situata in una piazza del boulevard Raspail.

E l'altro libro, scritto da lei, non meno importante per l'accurata descrizione dei dipinti di Vittorio Martin, che così mi ha fatto conoscere. Un pittore del nostro tempo i cui dipinti mi sono piaciuti per la spontaneità dell'esecuzione, per la penetrante capacità psicologica dei personaggi, per la profondità degli spazi paesaggistici, per i colori adeguati ai significanti chiaroscuri, dando così all'immagine un significato realistico e talvolta tragico così com'è la vita nella sua vera essenza. Opere che spesso sono un inno alla vita con i suoi colori che rendono omaggio alla bellezza della natura.

Considerazioni sul libro di Isabella M. Affinito “Le componenti nostalgiche e musicali nell’*Ars Poetica* di Pietro Nigro”

Ho iniziato a leggere il libro che ha preparato e mi congratulo con lei non solo per l'ottima impostazione che ha saputo dare al saggio, ma anche per un testo che mostra le sue capacità critiche e la profonda conoscenza che ha in vari campi: letterari, artistici, storici. D'altronde non poteva essere diversamente per una studiosa come lei che riesce a spaziare nei vari campi della cultura, sia per l'impegno che per la diligenza che pone nella ricerca. Sembra che per lei rappresenti un obiettivo imprescindibile. E di questo mi ero già accorto leggendo sia le sue domande del questionario che le sue recensioni.

Considerazioni sulle recensioni ad “Altri versi sparsi” e a “L’attimo e l’infinito” di Pietro Nigro

E' stata una bellissima sorpresa ricevere le sue e-mail con le recensioni a miei due libri "Altri versi sparsi" e "L'attimo e l'infinito" in cui ha saputo cogliere con maestria gli elementi essenziali della mia poesia. Certo non è da dimenticare che lei oltre ad essere un'eccellente critica è anche una poetessa di successo che sa analizzare con competenza ogni parola per cui il testo che ne viene fuori ha un valore aggiunto.

Una raccolta di stili di Isabella Michela Affinito, vol. 1-15, A.L.I. Penna d'Autore, Torino 2000-2005

Hanno una bella presentazione di stampa che si addice agli argomenti d'arte trattati. Ho cominciato a leggere qualche composizione e devo dire che riesce bene ad entrare nel mondo degli artisti che va trattando man mano. Ha avuto una bella idea a descrivere l'artista attraverso la sua opera e così ci fa conoscere le due cose che sono inscindibili fra di loro. Credo che la lettura dei suoi libri sull'arte forniranno elementi di conoscenza di uomini e opere che rappresentano il caposaldo della produzione intellettuale di un ramo del sapere umano.

COSTANTINO I MAGNO (306-337)

Flavio Valerio Aurelio Costantino

In latino: Flavius Valerius Aurelius Constantinus; in greco antico: Κωνσταντίνος ὁ Μέγας, Konstantínos o Mégas (Naissu, 27 febbraio 274 – Nicodemia, 22 maggio 337)

Costantino nacque da Costanzo Cloro, illirico, e da Flavia Giulia Elena di origine greca, a Naisus (attuale Niš, città della Serbia).

Nel 293 il padre fu nominato Cesare da Massimiano, Augusto dell'impero romano d'occidente e di cui era genero avendone sposato la figliastra Teodora.

Costantino fu educato presso la corte di Diocleziano, imperatore dell'impero romano d'Oriente dove iniziò la carriera militare.

Nel 305 Diocleziano abdicò passando il potere al suo Cesare Galerio. Il padre di Costantino a sua volta divenne imperatore d'Occidente al posto di Massimiano che aveva abdicato subito dopo Diocleziano. Galerio scelse come suo Cesare Massimino Daia, figlio di sua sorella.

Con l'appoggio di Diocleziano che nonostante fosse decaduto dal titolo di Augusto, ma la cui autorità come fondatore della nuova forma di governo, la tetrarchia, nessuno metteva in dubbio, Galerio fece nominare da Costanzo Cloro come Cesare d'Occidente, un suo alto ufficiale, Flavio Severo.

Data la nuova situazione venutasi a creare, Costantino si recò in Britannia dove il padre stava combattendo contro i Pitti e gli Scoti.

Ma l'anno successivo Costanzo Cloro morì e l'esercito nominò Costantino Augusto d'Occidente.

Galerio che era l'Augusto d'Oriente, non fu d'accordo e secondo le regole della tetrarchia, lo associò come Cesare riconoscendo come Augusto d'Occidente, Flavio Severo che era stato il Cesare di Costanzo Cloro.

Costantino accettò questa decisione di Galerio e riconobbe Flavio Severo, però tenne per sé le Gallie e la Britannia.

E' mia opinione, però, che in realtà Costantino temporeggiò, e accettò la soluzione di Galerio solo momentaneamente.

Sarebbero venuti momenti migliori in cui avrebbe potuto far valere la sua autorità acquisita presso l'esercito.

Nel frattempo il figlio di Massimiano, Massenzio, vistosi negare la possibilità di entrare nei giochi delle nomine imperiali, con il supporto del Senato e dei pretoriani

(corpo militare che in seguito verrà sciolto da Costantino), fu nominato imperatore. L'Augusto Severo dalla sua sede di Milano si diresse a Roma, ma il suo esercito che aveva combattuto con l'ex imperatore Massimiano, ora al fianco del figlio Massenzio, lo abbandonò e lo uccise.

Galerio a sua volta tentò inutilmente di attaccare Massenzio. Costantino che stava lottando contro i Franchi non intervenne.

Massimiano, vedendo i successi di Costantino, volle farselo amico e perciò lo appoggiò per la carica di Augusto d'Occidente alla fine del 307.

Per di più si imparentò con lui facendogli sposare la figlia Fausta.

Questo determinò un contrasto con il figlio Massenzio e Massimiano si rifugiò presso Costantino in Gallia.

Nel 308 Galerio riunì gli ex imperatori Diocleziano e Massimiano a Carnuntum (Austria) per decidere se era giusto che Costantino rivestisse la carica di Augusto d'Occidente.

I tre decisero che Liciniano Licinio venisse nominato Augusto d'Occidente, e Costantino divenisse di nuovo Cesare. Massenzio, figlio di Massimiano, fu estromesso quale Augusto di Roma.

Dopo questa decisione Massimiano divenne di nuovo avversario del genero Costantino e approfittando della sua assenza in quanto impegnato contro i Franchi, si fece proclamare ancora una volta Augusto a Marsiglia.

Era il 309. Costantino senza alcun indugio assediò la città e le truppe di Massimiano viste la sua superiorità militare passarono con lui.

Quella volta fu risparmiata la vita a Massimiano, ma l'anno successivo in un tentativo di ribellione del vecchio imperatore, fu condannato a morte e Costantino si autoproclamò definitivamente imperatore d'Occidente.

L'anno successivo, nel 311, Galerio morì. Così Licinio che era stato Augusto d'Occidente, divenuto poi Augusto d'Oriente assieme a Galerio, governò fino al 313 con Massimino Daia. Dal 313 al 324 governò da solo. Costantino e Licinio avevano fatto un accordo contro Massenzio e Massimino Daia.

Costantino con un grande esercito in cui militavano romani e barbari delle popolazioni che aveva sconfitto in Germania e in Britannia superò le Alpi e si diresse verso Roma.

Massenzio fu sconfitto dapprima a Torino e poi a Verona.

Nel 312 a Roma sul Ponte Milvio Massenzio trovò la morte durante la battaglia annegando nel Tevere.

Fu durante la venuta a Roma e precisamente presso Torino che si verificò la miracolosa apparizione della Croce con la scritta *In hoc signo vinces*.

Questo avvenimento non sarebbe noto se lo stesso Costantino non lo avesse raccontato al vescovo Eusebio di Cesarea, suo consigliere dal 325, autore della *Vita di Costantino* scritta subito dopo la morte dell'imperatore.

Il vescovo riferisce che Costantino e i suoi soldati ebbero questa visione dopo mezzogiorno: videro sopra il sole un intreccio di luci a formare una croce luminosa.

La notte successiva gli apparì in sogno Gesù Cristo dicendogli di porre la croce con il simbolo intrecciato di XP (cioè le iniziali di Cristo in greco). Costantino lo adottò.

Questo evento misterioso potrebbe anche essere spiegato dal fatto che Costantino aveva bisogno dell'appoggio dei cristiani che erano stati perseguitati da Diocleziano e da Galerio, imperatori d'Oriente.

Massenzio per averne l'appoggio aveva tollerato i cristiani.

Costantino già nel 306 aveva restituito ai cristiani i beni che erano stati confiscati in precedenza. Licinio subito dopo la morte di Massenzio nel 313, sconfisse Massimino Daia, persecutore dei cristiani, che morì suicida.

Con Costantino, a Milano, nel 313, Licinio si accordò per concedere ai cristiani libertà di culto.

Ma col tempo Licinio che solo per interesse aveva appoggiato i cristiani, accorgendosi che questi gli preferivano Costantino, cominciò a perseguitarli.

Fu nel 316 che Licinio nominando co-imperatore d'Oriente Aurelio Valerio Valente, entrò in conflitto con Costantino.

Licinio fu sconfitto a Mardia e Costantino ebbe come ricompensa l'Illiria e impose la condanna a morte di Valente.

Nel 324 la lotta fra i due imperatori riprese e Licinio fu sconfitto dal figlio di Costantino, Prisco, nella battaglia navale dell'Ellesponto, per poi venire sconfitto definitivamente da Costantino nella battaglia di Crisopoli che decretò la fine della Tetrarchia.

Così Costantino divenne imperatore unico di tutto l'impero romano.

A Licinio fu risparmiata la vita e confinato a Tessalonica.

Ma l'anno successivo avendo cospirato contro Costantino fu condannato a morte.

Dal 324 fino alla morte nel 357, Costantino fu funestato da vicende familiari dolorose.

Decretò la condanna a morte del cognato Licinio, imperatore d'Oriente; la condanna a morte del figlio Crispo, figlio della prima moglie Minervina, per la presunta relazione con la seconda moglie Fausta; la condanna a morte del nipote Liciniano, figlio della sorella Costanza e di Licinio; la condanna a morte della seconda moglie Fausta (forse soffocata o annegata nelle Terme con l'acqua surriscaldata) una volta scoperto che lei aveva accusato ingiustamente il figliastro Crispo.

Fra le opere costantiniane più grandiose bisogna annoverare la costruzione di una nuova città sulla preesistente Bisanzio, Nova Roma, a cui fu dato in suo onore il nome di Costantinopoli.

Fu costruita tra il 326 e il 330.

Fu la capitale dell'impero romano d'Oriente. Oggi è la maggior città della Turchia, Istanbul.

Prima di morire, fu qui che Costantino si fece battezzare e fu sepolto nella Chiesa dei Santi Apostoli.

Altre opere importanti sono: le basiliche di S. Pietro e di S. Giovanni in Laterano, col mausoleo e la basilica di S. Costanza.

A Betlemme fece costruire la basilica a ricordo della nascita di Gesù e a Gerusalemme le basiliche a ricordo della Passione di Gesù.

Da aggiungere la costruzione della basilica di Santa Croce di Gerusalemme contenenti le reliquie della Croce di Gesù Cristo, fatta costruire dalla madre Elena che poi verrà proclamata santa.

Il processo della sua canonizzazione si aprì subito dopo la morte nel 329.

A ricordo di Costantino, alla sua morte, il senato fece costruire l'Arco di Trionfo, il più importante degli archi romani, vicino all'Anfiteatro Flavio.

Nel 335 Costantino decise di fare amministrare l'impero, data la sua vastità, dai figli Costanzo II, Costante, Costanzo, e dai nipoti Delmazio e Annibaliano.

Durante la marcia contro il re di Persia Sapore II che voleva per sé alcune province orientali, sopravvenne la morte, vicino a Nicodemia, nel 337.

Venne sepolto a Costantinopoli.



Urbs Roma Ae 18

Zecca Antiochia

D/Testa elmata di Roma a s. URBS ROMA

R/La lupa a s.allatta i gemelli, sopra 2 stelle. Esergo SMANO

Ae LRBC 1359

Thesaurus Asta "Unicorno"

7 novembre 2015

lotto n. 728

SPL € 85

INDICE

Prefazione di P. Francischetti	pag.
Recensioni:	“
Giovanni Iurato	“
Isabella Michela Affinito	“
Paolo Fiorletta	“
Testimonianze	“
Riflessioni su:	“
La poesia dell'esistenza	“
Come Papa Giulio II, l'ambizioso, così quasi tutti gli uomini	“
Le catastrofi dell'ideologia	“
Gesù e la Verità	“
Il tempo del pianto e della speranza	“
Infiorata di Noto (2020) – Cantu in solitaria (Canto di Noto) di Mario Incudine	“
Pensieri	“
Email inviate a Isabella Michela Affinito	“
Costantino Magno	“



Scheda biobibliografica di Pietro Nigro

Pietro Nigro, nato ad Avola (Siracusa) l'11-07-1939, risiede a Noto (Sr). Già docente d'inglese nei Licei, ha pubblicato le raccolte poetiche: *Il deserto e il cactus*, Guido Miano Ed., Milano '82; *Versi sparsi* (1960-87), Club del Poeta Editore, Marina di Carrara '88; *Miraggi*, Nuova Ed. Spada, Roma '89; *L'attimo e l'infinito*, Guido Miano Ed., Milano '95; *Alfa e Omega*, Guido Miano Ed., Milano 1999; *Altri versi sparsi*, Casa Editrice Menna, Avellino 2001; *Riverberi e 9 canti parigini*, Poeti nella Società, Napoli 2003; *Astronavi dell'anima*, Edizioni Helicon, Arezzo 2003; *I Preludi vol. I e II - Pensieri, Racconti, Poesie -*; vol. III (*Teatro, Il padre sagace – atto unico*); vol. IV (*Teatro, Il trionfo dell'amore – atto unico*); vol. VI (*Teatro, Noi studenti – in tre atti*) (dagli "Scritti giovanili"), Poeti nella Società, Napoli 2005-2019; *Sintesi di Storia della musica*, Casa Editrice Menna, Avellino 2005; *Notazioni estemporanee e Varietà vol. I (Pensieri e saggi letterari)*; vol. II (*Recensioni, presentazioni e articoli d'arte*); vol. III (*Prefazioni, Riflessioni letterarie, Versi, Canzoni, Adattamento di una rappresentazione sacra del duecento, Composizione ispirata al Salmo 24*); vol. IV (*Recensioni e Prefazioni, Riflessioni, Poesie, Nerone*); vol. V (*Recensioni, Riflessioni, Poesie, L'anno dei 4 imperatori: Galba,*

Otone, Vitellio, Vespasiano, Tito e Domiziano), Poeti nella Società, Napoli 2007-2019; *Paul Valéry*, Tindari Edizioni, Patti 2009; *Canti d' amore (1963-1995)*, Il Convivio Editore, Castiglione di Sicilia 2011, *Il tempo e la memoria*, Guido Miano Ed., Milano 2016; *L'attimo e l'infinito*, 2° edizione, Il Convivio Editore, Castiglione di Sicilia 2016; *I Preludi vol. V (Autobiografia dalle lettere 1957-1961)* (dagli "Scritti giovanili"), Il Convivio Editore, Castiglione di Sicilia 2017; *La porta del tempo e l'infinito*, Il Convivio Editore, Castiglione di Sicilia (CT) 2017; *Metafisica del tempo e dell'amore*, Guido Miano Editore, Milano 2018. Tra gli inediti "L'uomo, Dio e l'infinito" (poesie); *Collezione personale Monete imperiali e imperiali di Roma di Pietro Nigro da Giulio Cesare (100 a.C. a Zenone (476-491 d.C. - Parte II - da Caracalla (198 - 217 d. C.) a Licinio II (317-324 d. C.) e Collezione personale Monete imperiali e imperiali di Roma di Pietro Nigro da Giulio Cesare a Zenone (476-491 d.C. - Parte III - da Costantino Magno (306-317 d.C.) a Zenone (476-491 d.C.)*.

È presente nel *Dizionario autori italiani contemporanei* (Guido Miano Editore, Milano 2006), nel *Dizionario degli autori italiani del secondo novecento* (Edizioni Helicon, Arezzo 2002), nella *Storia della letteratura italiana, Il Secondo Novecento* in quattro volumi (Guido Miano Editore, Milano 1993-2015), nella *Storia della letteratura italiana del XX secolo* di Giovanni Nocentini (Edizioni Helicon, Arezzo 1999), nella *Antologia della letteratura italiana del XX secolo* (ibidem, 2000), nella *Storia della letteratura italiana contemporanea* di N. Bonifazi (ibidem, 2003), nella *Letteratura italiana contemporanea (testi, contributi, aggiornamenti)* di N. Bonifazi e R. Tommasi (ibidem, 2005), nell' *Antologia critica di poesia contemporanea. Poeti siciliani del terzo millennio, Volume I* di C. Aliberti (Bastogi Editrice Italiana, 2005), in *Solchi di scritture* di G. Luti e R. Tommasi (Edizioni Helicon, Arezzo 2006), in *Tendenze di linguaggi Orientamenti di poesia italiana contemporanea e Antologia di testi* in due volumi di R. Tommasi (ibidem, 2008-09), in *Poeti scelti per il terzo millennio* (G. Miano Editore, Milano 2008), in *Poeti italiani scelti di livello europeo* (G. Miano Editore, Milano 2012), in *Poeti Contemporanei. Forme e tendenze letterarie del XXI secolo* (Il Convivio, Castiglione di Sicilia, CT 2014), in *Letteratura Italiana Contemporanea. Antologia del Nuovo Millennio*, a cura di Neuro Bonifazi, Andrea Pellegrini, Corrado Pestelli, Cristiana Vettori. Saggi introduttivi di: Marino Biondi, Giancarlo Quiriconi, Silvio Ramat, Michele Rossi (Edizioni Helicon, Arezzo 2015), in *Letteratura Italiana. Poeti e narratori italiani 2015*. Testi e critica a cura di Lia Bronzi e Angelo Manuali (Bastogilibri Roma 2015) e nel *Dizionario Critico della Nuova letteratura italiana* con saggi introduttivi di Marino Biondi, Giancarlo Quiriconi, Silvio Ramat Edizioni Helicon, Arezzo 2017.

E' tra i destinatari dell'epistolario pubblicato da Guido Carmelo Miano *Sulle tracce di Nausicaa*, lettere di consenso estetico rivolte a poeti italiani contemporanei (Guido Miano Editore, Milano 1999).

Nella collana "I Contemporanei" (Rosseditore, Napoli) è stato pubblicato un fascicolo monografico con breve antologia dal titolo "Pietro Nigro"(1984). Per le Edizioni Nicola Calabria (Patti) è uscito il saggio di Fulvio Castellani "Il significativo stupore dell'esserci - Indagine critica sul poeta Pietro Nigro"(1999). Nel 2015 è stata pubblicata dall'Editrice Il Convivio una "Antologia critica delle opere di Pietro Nigro" con prefazione di Giuseppe Manitta. Nel 2018 è stata pubblicato l'aggiornamento all'Antologia critica con prefazione di Angelo Manitta.

Nel 1985 gli è stato assegnato il prestigioso Premio "Luigi Pirandello" per la Letteratura a Taormina. Nella Sala del Cenacolo di Montecitorio – Camera dei Deputati - gli è stato conferito il Premio "La Pleiade '86 "per la produzione letteraria e poetica già riconosciuta a livello critico".

e-mail: pnpietro@gmail.com

web site: http://www.literary.it/autore.asp?id_autore=106

POETI NELLA SOCIETA'

2020